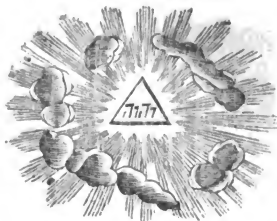


DIO UNO E TRINO
ORAZIONE
PANEGIRICA DETTA
IN ASTI IL 6 GIUGNO
1841 NELLA...

Giacomo Maria Grandi





DIO UNO E TRINO

Orazione Panegirica

detta in Asti il 6 giugno 1841

NELLA CHIESA DELLA SS. TRINITA'

Dal Sacerdote Astese

GIACOMO MARIA GRANDI

Socio di varie Accademie

NEL PRIORATO DE' MOLTO ILLUSTRI SIGNORI

CARLO MASSA SINDACO DEL COMUNE DI QUART

E SECONDO BARBERIS

e dai medesimi umiliata ai meriti impareggiabili

DI S. E. R. MONSIGNOR

FILIPPO ARTICO

VESCOVO D'ASTI E PRINCIPE

PRELATO DOMESTICO DI S. S. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CAVALIERE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO



ASTI DALLA STAMPERIA PILA

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Nell' idea di mettere il colmo alla Solennità per noi celebrata disegnavamo di render pubblica l' Orazion, che teneva in quel giorno il sacerdote confratello Giacomo Maria Grandi. Noi esultavamo di già per avere superate le difficoltà, che incontrava l'Oratore nello accondiscendere alla nostra inchiesta, quando venimmo a riflettere, siccome un gran vuoto ancora si sarebbe ritrovato nella nostra celebrità, ove un qualche Mecenate di alti meriti non avesse accolta sotto i suoi auspizii quest' Orazione. Si fu perciò allora, che in vista del grande onore, che generosamente ne avea già compartito la E. V. Rev.^{ma} nello accogliere sotto la sua protezione la produzion poetica pubblicata nella stessa circostanza della nostra festa, non che nel favorirci 'il mattino di sua Messa, in cui si degnò dispensarci il Pane degli Angeli, e nel benedirci la sera coll' Augustissimo Sacramento, decretammo unanimi di rivolgerci a Lei, e

cui meriti sublimi sono ormai impareggiabili, e non vi ha parte d'Italia, che non abbia fatto eco alla fama promulgatrice de' suoi talenti.

Supplichiamo impertanto la *E. V.* a degnarsi di accogliere il tenue dono, che *Le* consacra il nostro cuore riconoscente; e di rimirare in esso un'esternata testimonianza dei sensi di ossequiosissima stima, e di profonda venerazione, che nutriamo in verso di *Lei*, e coi quali implorando prostrati la sua trina benedizione godiamo riprotestarci

Dell' E. V. Rep.ma

Asti li 9 giugno 1844.

Umil.mi Ubb.mi Osseq.mi Servi

I Priori della Compagnia

a nome del Consiglio d'Amministrazione.



*Mysterium, quod fuit absoonditum a saeculis,
et generationibus, nunc autem manifesta-
tum est Sanctis.*

Paul. ad Coloss. 1, v. 26.

Per quanto luminose e incontrastabili si mostrasser le prove, onde piacque sempre mai all'Eterno di far conta e visibile la sua predilezione in verso del popolo Israelitico, non è vero però, miei Signori, fosser quelle da tanto, che maggiori testimonianze d'amore non potesse Dio medesimo dimostrare. Conciossiachè sebben nel santificarne i Patriarchi, nel mostrarsi talor sotto varii simboli e figure a' suoi Profeti, nell'avvalorare il braccio guerriero ai Condottieri suoi, e nel circondarlo infin di strepitosi segni, e di maraviglie non più vedute lasciasse trasparir al medesimo la grandezza, la maestà, la possanza sua infinita; e autenticasse quinci, siccome lo avea trascelto per largheggiare con esso lui delle sue più segnalate beneficenze; in ciò però, che riguarda il suo conoscenza prezioso, ben ristretta mostrossi la sua mano, e fu ben limitato il suo favore;

mentre chiuso Egli, ed ascoso fin dai secoli eterni tra gli splendori inaccessibili della sua gloria non ne lasciò trapelar, che lampi furtivi ad Isdraello; onde potè questi bensì argomentar di Dio quanto senza rinvolgersi del più grande acciecamiento i lumi poteva la ragione insegnargli; ma niente mai ha potuto intendere del più prezioso Mistero, che racchiudeva nel suo seno la verace Divinità. (1)

A un altro popolo più caro, a un'altra nazione più favorita era riserbata, Uditori, nella rivelazione dello ineffabile arcano la maggior testimonianza della Divina predilezione. Il Vangelo doveva predicare ai popoli la esistenza di un Dio Uno e Trino; e i figli avventurati della croce doveano aver la gloria di conoscere la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e l'amor dello Spirito Santo. Fu quindi, Ascoltatori, che il Figlio dell'Eterno sceso quaggiù dal trono della sua gloria ha rivelato al mondo il Mistero Augusto della Triade; e dove Dio rivelando già all'antico suo popolo il suo proprio nome nient'altro gli manifestò, se non che era egli quell'Ente, che solo ha in se stesso ragion sufficiente della sua esistenza; rivelando Gesù Cristo l'arcano ineffabile dell'Unità, e Trinità ha fatto conoscere agli uomini le più ammirabili interiori operazioni della Divinità; voglio dire un Dio, che contemplando incessantemente se stesso da tutta la eternità genera in se stesso la sua Immagine perfettissima; un Ipostasi cioè da lui distinta bensì, ma indivisa nella sostanza; e dall'amor infinito, onde si amano a vicenda queste due persone, una terza Ipostasi ne emerge in quanto alla persona dalle altre due distinta, nella essenza

però dalle medesime inseparabile. E così squarciato quel velame, che nascose alle precedenti generazioni negli andati secoli il Mistero Augusto, noi veniamo a conoscere il Padre, che ci creò, il Figliuolo, che ci redense, lo Spirito Santo, che ci santifica. *Mysterium, quod fuit absconditum a saeculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis.*

È ben dicevole impertanto, che tra lo squillo festevole de' sacri bronzi, tra lo strepito armonico de' flauti, degli organi, delle trombe, tra lo sfumar degli incensi, e de' timiami, e tra il gioioso rimbombo d'inni, di salmi, di panegirici, abbigliato a festa il tempio, testimoniino i fedeli i sentimenti della loro riconoscenza al Signore: sendochè quantuuque abbia loro rivelato un mistero, che umilia per una parte l'umana ragione; per l'altra però è fonte perenne d'ineffabil conforto al cuor del credente. Onde ne avverte il Mellifluo, siccome per ciò appunto venerar si deve, e non già investigar curiosamente un tanto arcano, sendo temerità l'investigarlo, ma il crederlo pietà, e il conoscerlo vita eterna. *Sacramentum hoc magnum est, et quidem venerandum, non scrutandum: scrutari temeritas est, credere pietas, nosse vita aeterna.* (2)

Si: ma intanto trascelto io all'orrevole incarico di tener sermone in questa pomposa celebrità che dirvene potrò io mai di quest'Augusto Mistero se egli è ineffabile del pari, che incomprendibile?... Egli è, lo so, ardir pericoloso, e sto per dir temerario l'imprendere con terreni accenti a ragionarne. Non pertanto io romperò 'l silenzio, io sforzerò l'ingegno, io tenterò di salir fin colassù, dove sull'augusto suo trono risiede di

se stessa beandosi eternamente la Trinità Santissima nel luminoso abisso rinvolta della sua Maestà incomprendibile, e sempiterna grandezza, e gloria infinita. Che se voi mi chiedete il disegno qual fora del mio ragionarvi, io desumendo dal mentovato Bernardo Santo la division dell'assunto

Dirò in primo luogo, che lo scrutinare il Mistero della Triade Augusta la è temerità, *scrutari temeritas est*, perchè è superiore all'intendimento dell'uomo:

Dirò in secondo luogo, che il credere il Mistero della Triade Augusta la è pietà, *credere pietas est*, perchè si crede alle parole di un Dio:

Dirò in terzo luogo, che il conoscere il Mistero della Triade Augusta la è vita eterna, *nosse vita aeterna est*, perchè formerà l'obbietto della nostra eterna felicità. Alle prove.

PRIMO PUNTO

Scrutinare il Mistero della Triade Augusta la è temerità, *scrutari temeritas est*, perchè è superiore allo intendimento dell'uomo. Non è vero, Ascoltatori, che la divina essenza sia così presente alle cose, ed immeschiata, e confusa, che quella ne fia il subbietto, e queste modificazioni, e accidenti; come Stratone opinò, ed Afrodiseo, e Tolando, e Spinosa. Non è vero, che la divina sostanza sia così presente ad un luogo, che spanda bensì da questo la sua forza, e virtù, ma che le torni impossibile trovarsi agli altri vicina, come i Manichei delirarono, e gli Antropomorfiti, e Socino co' suoi seguaci. Dio è immenso sì, e per tutto riconoscer

si deve, con modo incommutabil però, e degno di una entità semplicissima. E infatti: senza trovarsi dovunque per necessità di essenza ci fa sentir la ragione, che non sarebbe Iddio in infinito perfetto, e non sarebbe in conseguenza più Dio: sendochè da altra causa in allor tornerebbe limitato, e circoscritto, quando un Essere perfettissimo deve essere indipendente, e da se. Si aggiunge ancor, che essendo quest' Essere un semplice, e puro atto deve dunque per essenza trovarsi presente in quel luogo, dove opera; e come nella conservazione degli esseri, nel movimento delle cose opera egli per tutto; egli è dunque per tutto per sostanza, e natura..... Il perchè cantava Davidde, *ch' egli è grande il Signor, e grandemente lodevole, e della grandezza di Lui non può segnarsi confine*. E proclamava il più saggio dei Re; che *se il cielo stesso, anzi i cieli de' cieli non son bastevoli a comprenderlo torna un tempio terreno assai più inetto al grand' uopo*. E chiamava l'Apostolo un *farneticante colui, che cerca lungi Iddio, quel Dio, che lungi non è da ciaschedun di noi, mentre in Lui noi viviamo, in Lui ci moviamo, in Lui siamo*. E conchiudeva interrogando il Salmista: *e dove mai n' andrò io lungi dal vostro spirito, o Dio, o dove mai dalla onnipresente vostra faccia involerommi fuggiasco? Se ascenderò su de' cieli io vi veggio colà, se discenderò negli abissi colaggiù vi ritrovo. E quando ancor impennassi le ale, e trascorressi agli estremi del mare, ivi la vostra destra mi raggiunge, mi'stringe, e mi afferra*. Dio dunque, Ascoltatori, è immenso, e infinito. Or ben se l'essere dell'uomo è inceppato fra stretti limiti sarebbe egli ragionevole, che tentasse di misurar con

le sue viste sì corte la immensità divina? Come mai un Dio, che è infinito, collocato perciò in una sfera tanto superiore a quella di coloro, che non lo sono, potrebbe essere a questi pienamente noto?..... Se ciò fosse fattibile egli non sarebbe più Dio, o l'uom non sarebbe circoscritto nelle sue facoltà. Non potendo dunque la sua mente giungere a capir la divina immensità ne consegue, che non deve l'uomo essere facoltativo d'intendere pienamente la natura di Dio, il modo suo di esistere, gli eterni suoi disegni, e i motivi delle sue operazioni; e che la Religion divina deve a buon diritto avere, e proporre delle verità inconcepibili all'intendimento umano. Di qui è, che in tanti secoli scorsi fino a' giorni nostri non ha l'umana ragione ritrovato ancora il secreto di penetrar nell'infinito. La natura rimane muta allorchè vien da noi interpellata sull'eternità di Dio, e l'origine della materia. Stende nullameno lo sguardo temerario al di là dei limiti di questo mondo visibile; ma allora si affastellano ognor più le tenebre intorno ad essa, e nella sua incapacità è costretta a riconoscere tali verità di fatto, che vi si perde. Vuole pertanto conciliare la spiritualità di Dio colla sua immensità, e la bontà sua infinita colla sua giustizia; ed ecco opporsi agli sforzi suoi insormontabili ostacoli, che costringono gli stessi spiriti più indocili a confessare la debolezza della loro intelligenza. E se è così alto il soglio della Divinità, che indarno tenta di ascenderlo la inferma pupilla dell'uomo; ed è costretta la filosofia a riconoscere, e adorar in Dio degli attributi, che sembrano distrursi a vicenda, come poi non sarà presunzione il volere scandagliare, e intendere le interiori

operazioni di quella Essenza medesima, di cui gli attributi solamente riescono tanto all'intendimento umano incomprensibili?.....

Gran che! Alla comparsa di un Angelo invade il tremor Zaccaria. Lo splendor, che ricinge un Inviato dal Cielo, getta con la faccia nella polve Daniello. Non possono gl'Israeliti levare in fronte a Mosè, che discende dal Sinai, lo sguardo loro. I Serafini medesimi si velan la fronte in faccia all'arca. Non possono i Sacerdoti entrar nel tempio sacro perchè lo ha riempito la maestà dell'Eterno..... Eppure non erano questi, che lampi furtivi della luce divina, che lasciava il Signore trapezzar comunicati a delle sue creature: e non pertanto se non l'uman guardo solamente, ma quello fin'anche de' più elevati celesti spiriti giugneano ad abbagliare, e stordire; come mai lo spirito dell'uomo, che ha viste sì brevi, e limitate, che ignora le cose più comuni, che si involuppa, si confonde, si inganna ognora nella discussion dei meno cavillosi affari; che abbisogna di essere condotto, raddrizzato, corretto ad ogni momento, come mai, io ripiglio, questo spirito sì debole, sì povero ardirà di affissarsi nell'immensa inaccessibil luce, ond'arde, e sfavilla il Divin Sole, ed esaminar quanto gli viene annunziato da parte del suo Creatore? Non è forse, Ascoltatori, un trattare il Signore della più insolente, e più indegna maniera il chiedergli ragion di tutto quello, che dice; il rifiutarsi di prestar fede alle sue parole; il diffidare della sua infallibile testimonianza? Non è forse un'oscena temerità il volere al giudizio della ragione assoggettare l'Autore stesso della ragione? Non è forse una imperdonabile auda-

cia il voler opporre questo debil raggio di luce, che egli ne ha compartito, a quell'abisso infinito di splendore, che ogni cosa rischiara, che occhio veruno sostenere non può, quello nemanco delle più sollevate intelligenze?..... Eh mediti a posta sua, e ragioni su questo punto la indocile filosofia! Sarà però sempre un attentato irragionevole il voler col creato misurar l'Increato? Sarà sempre inutile, e temeraria impresa il voler passare da un finito ordine di cose, ad un ordine infinito. Ella non potrà mai spiegare come in una sola essenza vi siano tre persone distinte il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Come il Figliuolo venga generato dalla cognizion feconda, che Dio ha di se stesso. Come lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo per via di amore. Ella non potrà mai giungere a rendermi capace del come il Padre generi il Figliuolo senza avere sopra di Lui anteriorità, e vantaggio. Come il Figliuolo, che dal Padre è generato, non sia a Lui posteriore, e soggetto; e come lo Spirito Santo, che pure è prodotto dal Padre, e dal Figliuolo sia non pertanto eterno con essi loro; cosicchè vi sia in Dio una Trinità di persone in eternità, in potenza, in sapienza onninamente eguali. Un'enigma è questo, Ud., e nessun può vantarsi di saperlo disciorre; e ne fa sentir Atanasio, siccome convien richiedere al Signor, che lo riveli alla sua Chiesa, o aspettar, che ne lo scopra in cielo mentre non vi fu ancor mente creata, che sia giunta a ne scoprir qual cosa di plausibile, e soddisfacente: *petendum ut receletur, aut expectandum ut videatur*. Iddio ha riposto nel Sole il suo tabernacolo, ed anche la più gagliarda pupilla ove vi

si affissi per entro sentesi abbagliata, e oppressa dalla troppa luce.

Ma che?... Una voce che nasce fra lo strepito della superbia, e delle passioni si fa sentire fino a quell'altare dove Dio Uno, e Trino si adora. — La mia ragione è un raggio della Divinità: questo Mistero contraddice apertamente ai lumi della medesima: dunque non fia mai, ch'io mi umili a prestarvi fede. Dio esiste sì: ma l'Unità nella Trinità, e la Trinità nella Unità è un'invenzione, una favola, un fantasma. — E chi è mai, che in tal guisa risponde? Un insetto impudente, un impasto di fango, il Deista. — T'arresta, o labbro profano: e vorrai tu forse far credere, che sei più saggio della Sapienza medesima? Vorrai tu forse pretendere, che la sapienza infinita di Dio venga dalla vantata sublimità del tuo intendimento sormontata, e vinta? Vorrai tu esigere, che l'Altissimo umili insino alla tua nullità il suo soglio per renderti ragione delle sue vie, e de' suoi misteri?..... Va, polvere superba, che dall'imo fondo della tua corruzione sorgi a mormorar contro il medesimo Creatore, e ai detti infallibili di Lui piegar ricusi quella fronte superba, che incurvar non isdegni ai delirii d'una ragion pervertita, e ai sofismi d'un'orgogliosa filosofia pervertitrice! *E chi se' tu mai, ti dirò coll'Apostolo, che a Dio rispondi? Dov'eri tu mai, t'interroga Dio in Giobbe, quand'io gettava le fondamenta dell'orbe? Parla se punto intendi: vi ha forse talun, che abbia mai numerate le arene del mare, e le gocce di pioggia, e i giorni della eternità? Se' tu entrato mai nel profondo del mare, e conosci la varietà dei guizzanti rinchiusi*

in seno all' Oceano? Vedesti tu i recessi dell' agghiacciato Iperboreo, e le algose stanze di Eoo, e i torti giri d'Euripo, e le comunicazioni incapibili del Caspio coll' Arabico seno? Ti furon forse aperte le porte di morte, e vedesti i tenebrosi liminari delle cupe profonde caverne?..... Lo tuo miserabile cervello urta in una insormontabile difficoltà, ove solamente sollevar si dovesse a numerar i capelli, che ti ricoprono il capo; e non sarà poi temerario lorchè a sormontar si misura l'altezza de' cieli, e attenta di superare il soglio della Divinità; e raggiungere i tesori della sapienza di Lui, che vince ogni uman sapere, che numera le stille dell' Oceano Pacifico, e dell' Atlantico, che calcola i grannelli della terra, e che chiamando per lo suo proprio nome le stelle fiammanti al menomo sibilar di sua voce tutte se le vede in lieta danza scorrenti al suo cospetto!.....

Se non che; non importa punto maravigliarti se ti è proposto ad obbietto di fede un Mistero incomprensibile, Dacchè riconosci un Dio infinito, trovi tu forse qual cosa in Lui, che non superi immensamente la capacità umana? Io so, che è indivisibile; eppur riempie di se stesso ogni luogo. Io so, che è immutabile; eppure è libero. Io so, che è immobile; eppur mette ogni cosa in movimento, Dov'è colui, che intender ne possa il come?... Sai tu forse com' Egli permetta, che un Santo cada, e si perda nel punto stesso, che un reo solleva, e il salva? Come dal principio dei giorni della eternità abbia stabilito di rischiarar certi popoli, e di lasciarne altri nelle tenebre? Come abbia decretato di largheggiare con certi fedeli delle sue grazie,

e di non compartirne a certi altri se non in quella misura soltanto, che loro può bastare per condursi a salvamento? Non è forse vero, che qui sei costretto a ripetere coll'Apostolo. *O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei! Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles vice ejus!....*

Sebben nella natura medesima quanti non si incontrano teoremi, e fenomeni la esistenza dei quali controvertibile non è, eppur se ne ignora la dimostrazione, e la spiegazione! Il gran sistema del mondo, le sue leggi, i suoi moti, i suoi rapporti, il suo ordine saran sempre cose inesplicabili. Chi potrà intender mai, come si vibri la luce, e pinga l'erba di verde, il gelsomin di bianco, d'azzurro, e perso il giacinto? Chi potrà far palese, come attragga una pianta i sughi dal sen della terra, come li mandi in giro entro se stessa, e sulla chioma sua li converta infine in vaghe frondi, che la coronano? Chi spiegherà mai come io movi le membra, come formi il pensiero, come senta gli affetti, come si colleghino in me sostanze onninamente antipatiche? Rivela tu, se lo puoi, come sia sorta dal nulla dell'universale edificio del mondo la superba mole, e bilanciata col suo medesimo peso la terra sostengasi librata nell'aria? Come ancorchè spumando per rabbia l'oceano fabbricatosi nullameno delle proprie arene un serraglio si ritrovi aver nel proprio seno culla, e sepolcro? Come un acceso vapore rapito dal Sole nella sublime region dell'aere contenda di torre il lume alle stelle; e per deciderla a viva forza a modo suo non so se per bersagliare il cielo, o la terra si trasformi in un fulmine? Come le nere gramaglie di

fosca notte formino fascie all'aurora; e per rinascere luminoso bambo il sole corra con passi di gigante a seppellir se stesso entro le tenebre? Come da canuto verno rinnovandosi l'anno pria nelle sementi d'autunno sepolto vezzeffi poi pargoletto nei bei fiori di aprile? Come adulto con le spiche d'oro alla mano innesti alla primavera la state, e con vago intrecciamento di fiori, e di frutta cerchi non so se mi dica di coronar la creatura, o 'l Creatore? E l'intima essenza de' corpi, la sede dell'anima in questo corpo mortale, il punto primiero della mia generazione non son forse per te cose onninamente incomprensibili? O quanto meno dimmi perchè mai in sul mattino di triplice color vestita spuntar si vegga talora la vaga rosa; o perchè mai la luce del sole, che ne è come la sostanza, e che ha in se stessa lo sfolgoramento, che ne è come la bellezza, e il calore, che ne è come l'efficacia, e la virtù, passando nel prisma in tre altri raggi rifrangasi di triplicato colore?.... E se lo spiegar tali fenomeni, espressioni sì, ma imperfettissime, e lontane del mistero augusto della Triade è a te assolutamente impossibile, piega ormai la dura cervice, e adora senza capirlo l'Arcano elevatissimo nascosto fin da' secoli eterni tra gli inscrutabili abissi della divina sapienza. Qual fia infatti maraviglia se non comprendi Iddio, mentre non comprendi te stesso? Se la natura e di misteri ripiena, non sarà mistero l'Autor della stessa? E se non vede il mortal ciò che gli cade sott'occhio, come quello vedrà che risiede sul firmamento?....

Assorto in vision Ezechiello a guarar si accinse un ampio torrente formato dalle acque, che uscivano a

larga vena dal limitare del Tempio; e in veggendo siccome all'entrar primo non facean, che lambirgli le estreme piante innoltrossi ardito. Ma a misura dell'innoltrarsi nell'alveo rigonfiando la piena ben presto fin al ginocchio immerso vi si trovò. Pur dacchè sentiva assai di vigoria, e forza a rompere i torbidi crescenti flutti non si ristette; e tant'oltre proseguì, che giunto alla metà del guado la spumosa corrente già batteane impetuosa gli elevati fianchi, e con tale urto il premea, che perduto infin con la lena l'ardire videsi con orror nel dispregiato pericolo davanti agli occhi inevitabile l'annegamento, e inaspettata la morte. Ma voi lo sapete, Ud., come non è l'Altissimo un torrente, che a misura del nostro innoltrarvisi rigonfi, e cresca, ma sì ch'Egli è un oceano immensurabile di perfezioni, in cui la fede sola serve di stella, e di guida; e tutti coloro, che furono temerarii abbastanza per imprenderne il tragitto guidati unicamente dall'astro eclissato d'una superba ragione, urtarono in iscogli impreveduti, e tornò sempre la perdita loro a testimonianza solenne della loro temerità. Io mi assido sulla sponda di questo mar infinito, e quanti passan per qua li veggio tutti affondarsi. Urta il Sabelliano e non ammette la distinzione delle ipostasi, Urta l'Ariano, e nega essere il Figlio della stessa sostanza del Padre. Urta il Macedoniano, e combatte la divinità dello Spirito Santo. Passano Eunomio, Aezio, e Fozio, e Carpocrate, e Noezio, e Apollinare, e il Gnostico, e il Triteita, ed urtano tutti, e bestemmia l'uno dicendo esser empio il Genitor eterno, e delira un altro affermando, che neppur in immagine il Figliuolo si asso-

miglia al Padre; e si travolge un terzo contrastando la procession dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e chi dichiara la Triade un nome vano, chi vuole il Padre umanato, chi pretende creato il Figliuolo; chi vede fra le tre persone ineguaglianza, chi nega la integrità della Triade, chi pretende le tre persone tre Dei.... Pur troppo è vero, Asc., che non si hanno a scrutinar curiosamente le recondite celesti cose giusta il dir dell'Ecclesiastico: *Altiora te ne quæsieris, et fortiora te ne scrutatus fueris*; imperciocchè chi porta lo sguardo nel sole ritorna abbacinato indietro, e stordito: *qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria*.

L'uomo infatti ha una mente limitata; dunque non può, nè deve presumere di penetrar nella caligine, e nella nube, onde rinvolge Iddio il vestibolo del suo Santuario; di scoprir le vie dell'Eterno, di intendere pienamente l'Onnipossente, che è *più alto del cielo, e più profondo dell'inferno*. Appena fino ai piè del divin soglio lo guida la sua ragione: dunque la Maestà del Monarca, che vi risiede al disopra non può essere da lui conosciuta. Le opere dell'Eterno son segnate colla impronta dell'incomprensibilità. Esse sussistono, moltiplicano per vie sconosciute ai più profondi intelletti. È dunque irragionevole il voler tutto sensibile in esso Lui, e proporzionato alla tenue capacità del misero nostro intendimento. Le creature sono i gradi, per cui possiamo ascendere alla cognizion di Dio. Noi siamo ancor su l'ultimo gradino, perchè una foglia d'albero, un vermicello, un filo d'erba ne inviluppà, ne confonde, ne convince della nostra ignoranza. È dunque

temerità il voler dall'infimo gradino toccar il sommo.

Iddio ha rivelato agli uomini il Mistero augusto dell'Unità, e Trinità. La ragione umana con tutti i suoi cavilli e sottigliezze non ha mai potuto opporvi contro un argomento, che fosse verace dimostrazione: non ha mai potuto argomentando provare, che in Dio l'unità dell'essenza contenga una intrinseca opposizione colla Trinità di persone sicché non possano insieme coesistere. La rivelazion per altra parte di un Dio infallibile serve ad una tal verità d'incontrastabile dimostrazione. Ma la certezza d'una verità nasce dalla sua dimostrazione, e non già dal consenso dell'umana ragione. Dunque la mancanza di un'altra dimostrazione, che vi potrebbe aggiungere la ragione, non può rendere dubbiosa la verità del sublime Mistero, che è già dimostrata dalla divina rivelazione. La ragion non iscorge nell'adorabile Arcano una palpabile contraddizione: la sua incomprendibilità impertanto non lo prova contrario a ragione, ma prova soltanto la debolezza, e la imperfezion della nostra mente, gli angusti confini del nostro intendere. L'Augusto Mistero sfolgora come il Sole di una luce abbagliatrice. La ragion non può affissarvisi per entro senza sentirsi dal soverchio splendore opprimere, e confondere. Dunque è forza, che questa feroce, ed orgogliosa ragione pieghi riverente al giogo, che Dio si degna d'imporle; che adori in Lui tre persone distintamente sussistenti in unità di essenza; e confessi intimamente convinta, che lo scrutinar il Mistero della Triade Augusta la è temerità. *Sacramentum hoc..., scrutari temeritas est.*

SECONDO PUNTO.

Ma se lo scrutinar questo Mistero si è temerità, perchè è superiore all'intendimento dell'uomo, per ragion degli opposti il crederlo la è pietà: *credere pietas est*, perchè si crede alle parole di un Dio. A dir vero Uditori: sendo Dio la eterna verità, la verità per essenza è in diritto di esigere dal mortale, che umili la fronte ai detti suoi. Egli non può ingannarsi perchè lo sguardo di sua sapienza penetra, e vede tutto lo scibile. Egli non può ingannare perchè è la Bontà, la Pietà, la Giustizia stessa. Dunque le sue rivelazioni non possono essere che verità; e benchè tornino incomprendibili, e sembrano talor contraddittorie all'umana ragione, quest'essa medesima però intuona altamente, che hansi a credere, e adorare. Si fa visibile importanto, come nel nostro caso niente va soggetto a ragionevole esame se non il fatto: Dio ha parlato, e ha parlato così: se ciò non si dimostra in modo, che l'umana ragione rendasi inescusabile nella sua pertinacia a non credere, la verità del sublime Mistero non si può dir dimostrata, nè fondata la general gravissima obbligazione di adorarlo. Ma se poi si comprova, che Dio ha parlato, e ha parlato veramente così, io debbo annientarmi al rimbombo di quella voce, io debbo credere sulla sua parola, io debbo esser pronto a testimoniare colla effusion del sangue la mia fede. Tanto richiede l'autorità di un Dio infallibile; ed io in cattivando l'intelletto in ossequio alla fede vengo a rendere il dovuto omaggio a quest'infalibile autorità.

Ma e sarà poi vero, o Signori, che Dio abbia ve-

ramente rivelato alla Chiesa il sublime Arcano? Sì: gioite o Figli del Vangelo. La vostra religione vi dà un pegno il più certo della bontà divina; quello di farvi conoscere il suo divino Autore. A differenza di tutte le superstizioni noi teniam sempre aperti i codici dell'una, e dell'altra confederazione; e ognuno ha diritto, e facoltà di assicurarsi su di questi, sui miracoli, sulle profezie, sugli argomenti d'origine, che Dio ha parlato, e ha parlato veramente così. Ne annunzia per Isaia il Signore, siccome egli, che fornisce della virtù generativa le sue creature non ne va spogliato egli stesso: *Numquid ego qui alios parere facio ipse non pariam; et qui caeteris generationem tribuo sterilis ero?* E per Davidde ne fa intendere, che attivamente la possiede dicendo al suo Verbo, ch'egli è il suo Figliuolo, che nell'interno di se stesso avanti a Lucifero nello splendor dei Santi ei lo ha generato, e per necessità di essenza lo genera. *Filius meus es tu, ego hodie genui te.... Ex utero ante Luciferum genui te.* Quindi questo Figlio di Dio incarnatosi nel tempo dichiarò apertamente, che egli è una stessa cosa col Padre: che egli è nel Padre, e il Padre è in Lui, e in Lui immanente il tutto adopra. *Ego et Pater unum sumus: Pater in me est, et ego in Patre. Pater in me manens ipse facit opera.* Promette poi lo Spirito Santo agli Apostoli, e lo dice un altro se stesso. *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis.* Lo dice procedente dal Padre, e da Lui. *Spiritus qui a Patre procedit.... ille de meo accipiet.*

Più chiaro Ud. Il Figlio di Dio fatto uomo per espiare l'antico fallo si sottomette ai mali, alle debolezze del

l'umana natura, alle infermità, alle umiliazioni, e ricevendo dalle mani del suo Precursore il battesimo ne lascia un memorando esempio di umiltà. Ma mentre Giovanni lo asperge delle acque del Giordano si ode la voce del Padre, che intuona: *Questi si è il mio Figlio diletto*; e lo Spirito Santo in forma di candida colomba su di Lui discende. Così pure dopo che ebbe offerto il cruento olocausto a placare la eterna irritata giustizia Cristo accomiatandosi dai discepoli: *andate, disse loro, e battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Ed ecco Asc., rivelato agli uomini il Mistero della Triade; mistero incomprensibile sì, ma che serve al credente di un mezzo il più adatto per testimoniare all'Eterno la propria devozione. Non è forse vero infatti, che quando ha parlato Dio ogni diritto della mia ragione è esaurito? Non è forse vero, che sarebbe la più insensata specie di pazzia se si pretendesse, che si proseguiva a dimostrar essere vere, e credibili le cose manifestate da Lui? Non è forse vero, che si mostrerebbe allora d'aver la più assurda idea della Divinità quasi fosse capace a rivelar delle cose meno vere perchè non le conosca a fondo, o perchè le possa esporre diversamente da come le riconosce? Non è forse vero, che si foggerebbe allora un Dio, che ripugna esattamente nei termini?... All'opposto, che non fa egli il credente umiliando la fronte ai detti suoi? Egli benchè non possa penetrar nell'immensa inaccessibile luce, in cui rinvolsesi l'Eterno, ne riconosce non pertanto la infallibile autorità; ne ammira la grandezza, ne venera la maestà. Lo dichiara per suo Dio appunto perchè lo vede incomprensibile:

Sacrifica a Lui la parte più nobile di se stesso, che è la sua ragione; e confessa, che Egli è la ragion prima, e sovrana, che è ridicola cosa il volere opporsi alla sua infinita autorità, che niente è più secondo ragione quanto il sottomettersi a Lui, che dal nulla ci ha creati; a Lui, che sa ogni cosa, a Lui che si teneramente ne ama, e che non potrebbe mai tradurci in inganno quand'anche con tutta la forza dell'odio suo ne volesse opprimere.

Voi già da questo inferir potete, Ud., che il credere il mistero della Triade Augusta la è pietà; ma io aggiungo, che si è questo l'atto più insigne di pietà, l'omaggio più grande di fede, che l'uom possa rendere al Creatore. Entrate un istante nell'arcano profondo, e lo vedrete. In Dio vi è un intelletto, e una volontà senza composizione, o distinzione, e si deve credere, che l'intelletto genera nel Padre, e non nelle altre due persone, benchè abbiano lo stesso intelletto; che la volontà produce nel Padre, e nel Figlio, e non più nello Spirito Santo benchè abbia la stessa volontà. Il Padre genera il Figlio, e insieme con Lui produce lo Spirito Santo; e si deve credere lo Spirito Santo perfettamente eguale al Padre, e al Figliuolo, sebben più non generi, nè più produca. Ancora se la natura divina è generante nel Padre, e producente nel Padre, e nel Figliuolo, come mai il Figliuolo, che ha la stessa natura del Padre, più non genera nella divinità; e lo Spirito Santo, che ha la stessa natura del Padre, e del Figliuolo, nella divinità più non produce? Di più: se il Verbo è il Figliuolo del Padre, che lo genera, come mai lo Spirito-Santo non è parimente Figliuolo

delle due persone, che lo producono?.... Infine: lo Spirito Santo senza generare, e produrre nella Divinità è vero Dio insieme col Padre, e il Figliuolo. Eppure se non vi fosse in Dio una generazione, e una produzione infinita, Dio non sarebbe.

Si è questa, o Signori, parte soltanto di ciò, che fa ostacolo alla ragion dell'uomo, perchè non pieghi la cervice al giogo della fede quando a credere gli propone il Mistero dell' Unità, e Trinità; sufficiente però a rendere visibile il grand'omaggio, che offre questa umiliandosi al Creatore. Imperciocchè quanto in maggior numero si presentano, e più intrigosi i rintoppi, che fanno sbarra, e catena, tanto più grande insorge la difficoltà di prestarvi fede: quanto è più grande questa difficoltà, è tanto maggior la forza, che richiedesi a superarla: quanto maggior questa forza, è tanto più grande la violenza, che fa la ragion a se medesima: quanto è più grande tal violenza, tanto è maggiore il sacrificio: quanto maggiore il sacrificio, tanto più grande l'omaggio, che rende a Dio. Ma più che in tutti gli altri nel mistero Augusto della Triade in copia si presentano, e più intrigosi i mentovati rintoppi. Dunque il crederlo, Asc., la è pietà, la è pietà: *Sacramentum hoc.... credere pietas est.*

TERZO PUNTO

Se non che: e non sarà mai, che si squarci quel velo, che ci nasconde il nostro Dio?.... Sì: esultate, Ud. Cristiani. La notte profonda, che rinvolge l'Eterno di tenebre impenetrabili passerà. Siate costanti nell'orto-

dossa fede; e nell'altra vita vi è riserbato in premio il conoscimento della Divinità; e come sarà questo l'obbietto del vostro eterno gioire, perciò io dico, che il conoscere il Mistero della Triade Augusta la è vita eterna. *Nosse vita aeterna est.*

L'anima umana, Ud., quest'insigne capo d'opera dell'Autor della natura per due facoltà specialmente si distingue, per l'intelletto cioè, e per la volontà. Quello ha per iscopo la verità evidente, irrefragabile: questa brama il bene in ogni genere perfetto: ed ecco appunto nel conoscimento della Triade onninamente paghe queste facoltà, e soddisfatte. Non più dopo il passaggio alla vita di lassù gli occhi nostri saran velati di tenebre; ma potranno immediatamente affissarsi come l'aquila in quel Sole, al cui paraggio quel, che ci illumina, non è che oscurità, ed ombra: là potranno leggere a chiare note ciò, che per lo passato fu loro profondo, impenetrabile mistero. Sì: cadrà il velo allora, e vedremo noi, e che cosa non vedremo noi mai?... Vedremo la fonte originaria altrettanto limpida quanto profonda di unità insieme, e fecondità nell'esser divino. Iddio stesso: il Padre, il Figliuolo; e lo Spirito Santo in unità di natura sussistenti, indivisibili fra di loro, ma realmente distinti, e non confusi in se medesimi. Che altra è la persona del Padre, altra la persona del Figliuolo, altra la persona dello Spirito Santo; ma del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo una è la divinità, eguale la gloria, coeterna la maestà, Quale il Padre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo, Increato, immenso, eterno il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; eppure non tre eterni, ma un solo e-

terno; siccome non tre increati, nè tre immensi, ma un solo increato, un solo immenso: e similmente onnipotente il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; Signore, e Dio il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e non tre onnipotenti, non tre Signori, non tre Dei; ma un solo Onnipotente, un sol Signore, un solo Dio... Vedremo ... Calcolate voi dunque, se il potete, quella gioia, che inebbriera i Beati all'aspetto della Verità irrefragabile, chiara, ed evidente, che come specchio riflette luminosamente nel loro intelletto. Se Pitagora, Archimede, e tanti altri, cui l'antichità insignì del nome di saggi, folleggiarono direi quasi per l'improvviso giubilo nello scoprire qualche verità, che dir si deve degli abitatori del cielo, che nel conoscenza della Triade vedranno tutte le verità in ogni loro circostanza, relazione, analogia, e conseguenza? Se quaggiù una piccola cognizion inonda di tanto piacere il nostro intelletto, che farà, che farà in ciel la cognizion perfettissima di quell'alta, ineffabile, incomprendibile Cagion primiera?....

Sebben: noi facciam consistere la felicità nel posseder quel che si ama. In cielo Iddio sarà in nostro possesso sendo la cosa stessa all'insegnar d'Agostino il conoscerlo, e il possederlo: *Eum nosse habere est*. E che non troverà di amabile la volontà in quel Sommo Bene? Ella vedrà un Padre, che essendo il Dio della maestà, e il Re della gloria ha voluto essere, e dichiararsi Padre degli uomini: un Padre che ne amò con un amor incomprendibile; un Padre, che per salvar noi non perdonò al suo proprio Figliuolo. Ella vedrà un Figlio, che per nostro amor inventò il moda

di far feconda *ad extra* la Divinità per farsi a noi fratello; un Figlio, che per farsi capace di soddisfar per noi alla divina irritata giustizia vestì nel sen d'una Vergine la nostra fragile spoglia; un Figlio, che per riacquistarci i perduti diritti alla partecipazion della sua ricchissima eredità sacrificò sulla croce la sua vita divina. Ella vedrà uno Spirito Santo, che discese a fecondare il seno di quella Vergine, che il Verbo avea trascelto a sua madre: uno Spirito Santo, che si accese sul capo degli Apostoli, e li incoraggiò a portar a tutti i popoli il lume di salute: uno Spirito Santo, che tutto è ridondanza d'amor per noi, che in noi si trasfonde, si innesta, si accoppia non pur colla effusion della grazia, ma colla presenza ancora della sua maestà, colla comunicazione della sostanza medesima. E a tali vedute come credete voi, che avvamperemo per Dio?.... Io penso siccome ce ne sentirem sì invaghiti, e penetrati, che non sol cogli affetti più fervorosi, e teneri lo stringeremo, ma lasciandoci inoltre dalle sue belle vampe ardere la libertà onde per altrove rivolgersi la volontà s'impennava, per felicissima necessità di amore cadremo a consumarci tra quelle fiamme divine. Se infatti all'apprendersi di lievi scintille di carità al cor d'uomini ancor mortali palpitava il cuor d'un Filippo per modo, che non soffriva più i confini angusti della natura talchè spasimando d'amor: *non più, dicea, non più mio Dio, ch'io manco*: E vi volle un miracolo, perchè disciolto dal corpo per impeto d'amor non volasse al cielo lo spirito d'una Teresa; e tanti altri eran tratti dai sensi, rapiti in estasi, e non beati per poco in questa valle di esiglio; che sarà

quando lo Spirito di Dio, che è spirito di amore, diffuso in cuor nostro accenderà in noi uno stabile smaniosissimo incendio di carità, che consumando ogni affezion terrena, e tutta l'anima del suo fuoco purissimo comprendendo la mischi seco, e confonda, e dal Padre nel Figlio, dal Figlio nel Padre, da amendue in se stesso quasi in circolo di carità la ritorni?... Che sarà quando la fruizion, e il gaudio, che dall'amor procedono, non più spruzzino l'anima; ma qual ricchissimo fiume si spingano, e riversino sul nostro spirito, e ogni appetito, ogni voglia ne facciano paga, e satolla; e poi dall'anima soverchiata innondino a larga vena ancor nel corpo a inebbriare ogni senso d'inesplicabile giocondità? Ah sì! lo lo credo Asc., che nel torrente di piacer innondator della Città di Dio perdendosi la deificata volontà, e tutti pascendo estatica i rapiti affetti, immersa nell'infinita amabilità, e nell'amor infinito assorbita dell'amato Dio; e non trovando bene, di cui egli beato non sia, ma nuove perfezioni, e bellezze ognor discoprendo, e nuovi godimenti, e diletti gustando si compiacerà, si infiammerà, si struggerà, e tutta abbandonandosi alla contentezza immutabile, perfettissima, eterna, infinita vedrà verificato l'asserto, che il conoscere il Mistero della Triade Augusta la è vita eterna: *Sacramentum hoc.... Nosse vita aeterna est.*

Un sì ampio guiderdone promette, o Signori, ai veraci credenti quella Fede, che incatena il loro intelletto. Sia dunque vostra doverosa sollecitudine di conservare illibata la fede del prezioso Mistero, che sola può arricchirvi di meriti, onde possiate giungere all'acquisto d'un premio tanto esuberante. Lasciate, che una retta ragione segga sul soglio qual augusta regina; e

voi seguite le sue traccie. Ella dirà che un Nume infinito non può comprendersi da mente in angusti limiti ristretta. Ella ammettendo i misteri della natura senza poterli comprendere vi annunzierà, che non dovete rigettare il profondo arcano della Divinità. Ella insegnandovi, che Dio non può mentire vi farà intendere, che dovete credere alla sua voce, che dovete piegar riverenti la fronte al suon di sue parole. Lungi dunque ogni disputa. Ceda la curiosità alla fede, la vanità alla salute. L'autorità di un Dio, che parla, è il più immobile fondamento alla verità. Umiliate dunque la fronte, e senza poterlo intendere adorare esultanti il Mistero di Dio Uno, e Trino memori, che lo scrutinarlo la è temerità, pietà il crederlo, e il conoscerlo vita eterna. *Sacramentum hoc.... scrutari temeritas est, credere pietas, nosse vita aeterna.*

E tu intanto, Dio grande, che ogni nostro saper vinci, e sormonti, tu degnati di accogliere la confession candida, e sincera di un cuore, che a vanto si reca, e a gloria il mostrarsi docile al suon delle tue rivelazioni. Io confesso, che niente punto intendo dell'astruso mistero che in te s'asconde: ma Tu hai parlato, e hai parlato così. La tua rivelazione si è per me la più energica, la più evidente, la più incontrastabile dimostrazione. Niente si ricerca di più per giustificare siccome ragionevole l'omaggio, che ti rende il mio cuore. Io mi umilio perciò, e finchè tornerà dicevol cosa il piegar la fronte alla voce di un Dio infallibile, che si degna parlarmi, al suol prostrata la ragion mia adorerà costantemente nel vero Dio sussistenti in unità di natura il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Dicea. —

ANNOTAZIONI

- (1) Benchè sia credibile, che i primi Rettori del Testamento vetusto avessero cognizione del Mistero della Triade, è certo però che dal popolo Israelitico non venne conosciuto, e la sincera rivelazione del medesimo venne riservata al popolo di santa conquista.
- (2) Div: Bern. lib. 8 ad Eugenium Papam.

V.° C.° Polledro per delegazione di S. E. M. Vescovo.

V.° C.° Polledro Prefetto degli Studi.

V.° Si permette la stampa:

Asti il 10 luglio 1841.

Cattica Senatore Prefetto Revisore per la Grande Cancelleria.